

Commento su Seconda Tessalonicesi 2,1-14;

Tema fondamentale della lettera è **l'escatologia**, vale a dire, la fine della storia, quando il Signore risorto ritornerà. I cristiani di tessalonica avevano capito, erroneamente, che questo ritorno era immediato. Per questo motivo nella comunità sorsero vari disordini: alcuni vivevano nell'ozio "senza fare nulla e sempre in agitazione"; altri fomentavano allarmismi ingiustificati. La lettera placa le persone turbate e invita gli oziosi ad assumersi la loro responsabilità nella vita comunitaria e nella situazione concreta nella quale vivono. Paolo esorta a **lavorare concretamente** per guadagnarsi il pane. Chi non lavora per il proprio mantenimento diviene un peso per la comunità. L'apostolo invita piuttosto a non stancarsi mai nel fare il bene. Incoraggia all'impegno concreto presentandosi come modello di lavoro anche manuale: "Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare" (2Ts 3,5-7).

La seconda lettera ai Tessalonicesi assicura **la vittoria finale di Dio** sul male che agisce nella storia. Il Signore verrà. Non sappiamo quando. Nell'attesa del suo ritorno, il cristiano vive nella speranza della salvezza e testimonia una fede impegnata e operosa. Paolo esorta: "Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene" (2Tes 3,15-17).

LECTIO:

Il ritorno del Signore non è imminente

2 † Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, 2 di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

Circa il tempo del ritorno del Signore la comunità dei Tessalonicesi era entrata in difficoltà, nonostante che Paolo nella sua prima lettera avesse precisato che nessuno ne conosce la data. Qualcuno aveva detto che il Signore gli aveva rivelato come imminente il suo ritorno. Altri avevano argomentato in tal senso, fraintendendo alcuni passi della prima lettera. Altri avevano dato credito a lettere spacciate per scritte dall'apostolo dove si parlava dell'imminente venuta del Signore. Quest'ultimo fatto era molto grave perché sicuramente, oltre che a gettare allarmismo, presentava la malizia di attribuire all'autorità di Paolo cose che mai aveva detto. "Il giorno del Signore", era pensato già presente, il che vuol dire che si sosteneva con false lettere attribuite a Paolo, che Cristo era già ritornato, ma non si era ancora manifestato pubblicamente.

Paolo è frastornato dalle chiacchiere che sono sorte nella sua antica comunità di Tessalonica per i timori sulla fine del mondo. Si parla di avvenimenti, personaggi e prospettive che spaventano e questi problemi sono calcati e colorati a forti tinte, quasi anticipando i film horror, per suggestionare la sensibilità ma anche la fragilità delle persone. E' comunque vero che in ogni età voci allarmate sorgono e si scontrano sul futuro del mondo. Ai tempi di Paolo addirittura giurano che Paolo stesso si sia compromesso in alcune rivelazioni. Quando l'apostolo lo viene a sapere, si preoccupa e si arrabbia nello stesso tempo e decide questa seconda lettera.

Spiega e insieme garantisce che le proprie lettere saranno autenticate personalmente, di volta in volta, rifiutando le chiacchiere religiose che possono diventare pericolose.

Ma, detto questo, Paolo parla di un "mistero di iniquità". Prima della fine, dice Paolo, si verificherà il rinnegamento della fede da parte di molti (apostasia); e comparirà "l'uomo dell'iniquità", che si contrappone a Dio, ma che qualcuno "lo trattiene". Tolto quest'ostacolo, esploderà l'odio contro Cristo e i credenti in Gesù. Si fanno riferimenti che, con tutta probabilità, sono noti ai cristiani a cui scrive Paolo, anche perché ne deve aver parlato nell'insegnamento che ha dato loro e a tale insegnamento si riferisce.

3 Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, 4 l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.

Paolo afferma che prima del ritorno del Signore accadrà l'evento drammatico dell'apostasia.

Non certo l'apostasia della Chiesa, che è indefettibile; e Paolo nella sua prima lettera aveva messo in chiaro che la Chiesa sarà sino alla fine del mondo. L'apostasia, dunque, riguarda la società cristiana, quella che sorgerà dalla conversione dei pagani, ma che poi si travierà.

L'apostasia creerà le condizioni per la manifestazione "**dell'uomo dell'iniquità**", del "**figlio della perdizione**". La manifestazione è l'emergere pubblico dell'uomo del Male. Egli sarà il campione dell'iniquità che ora agisce nel mistero, cioè in modo occulto, ma che giungerà ad essere manifesto mediante l'orrore che il figlio della perdizione genererà sulla terra. Il "**mistero dell'iniquità**" è già presente ed è già incarnato in tanti anticristi (1Gv 2,18), ma giungerà il trionfo, per breve tratto di tempo, dell'iniquità per mezzo del "**figlio della perdizione**", cioè di colui che si farà generare dalla perdizione stessa.

L'anticristo giungerà a "**insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio**". Queste parole contengono un orrore difficile da sondare. L'anticristo perseguiterà i cristiani in modo violentissimo e cercherà di ingannarli in ogni modo. "**Insediarsi nel tempio di Dio**" lascia pensare ad un'azione di scompaginamento della Chiesa, dall'interno, ma non riuscirà. Paolo applica l'espressione circa *l'abominio della devastazione nel luogo santo* (Mt 24,15; Mc 13,14; Lc 21,20) alla Chiesa, tempio vivo di Dio.

L'apostasia è l'allontanamento da Cristo e dalla fede. E' una immagine ricorrente, uno dei segni della fine. In più vi si unisce l'immagine del "figlio della perdizione" che si innalza fino a sedersi sul trono di Dio che è il tempio di Gerusalemme. Come spesso avviene, il riferimento si ritrova nel Primo Testamento, quando si richiamano le gesta e la lotta antireligiosa di Antioco Epifane che profana il tempio (Dn11,36) nel II secolo a.C., a cui si contrappone la lotta partigiana degli ebrei, legata alla famiglia dei Maccabei e che risulta, dopo anni di persecuzione e lotta, vincente.

Il mistero dell'iniquità

5 Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? 6 E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. 7 Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene.

Paolo aveva dato ai Tessalonicesi un messaggio fortemente escatologico, ma questo non era stato assimilato adeguatamente, per l'allontanarsi repentino di Paolo da Tessalonica.

"E ora sapete che cosa lo trattiene"; i Tessalonicesi lo sapevano, noi facciamo fatica a saperlo. In questo può aiutare il pensiero che prima *non lo sapevano, ma ora lo sanno*. Cosa hanno vissuto, cosa hanno conosciuto i Tessalonicesi per saperlo? I Tessalonicesi erano dei pagani, con una qualche conoscenza della divinità; ora sanno chi è il Dio, unico e vero, ed è lui che trattiene il mistero dell'iniquità.

L'annuncio di Cristo presuppone sempre il riconoscimento dell'unico Dio; senza questo riconoscimento non è possibile procedere all'annuncio di Cristo. È quanto ha fatto Paolo a Listra (At 14,15) e ad Atene circa il Dio ignoto (At 17,22s), dal quale prende le mosse per l'annuncio di Cristo. La negazione dell'esistenza di Dio è un gravissimo ostacolo contro l'annuncio del Cristo, e su ciò agirà l'anticristo dichiarandosi essere dio, e quindi colui che si deve seguire per essere emancipati a dei. Il mistero dell'iniquità ha questo obiettivo: la negazione di Dio.

Ora, non potrà essere tolta di mezzo la Chiesa, che resterà sino alla fine del mondo, non può essere tolto di mezzo Dio. Ciò che può essere tolto di mezzo è *il riconoscimento di Dio* nella mente e nel cuore degli uomini: è l'ateismo.

8 Allora l'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta.

Quando l'ateismo toglierà di mezzo Dio con la negazione dell'esistenza di Dio, allora avverrà la manifestazione dell'uomo dell'iniquità, del "**figlio della perdizione**". Sarà il figlio migliore della stirpe di Satana (Gn 3,15; Mt 13,24s).

Paolo presenta la manifestazione e l'annientamento dell'empio per eccellenza alla fine del mondo, ma l'Apocalisse, non pone l'anticristo alla fine del mondo (Ap 20,1s), ma prima del famoso, e molto mal inteso, millennio di pace. Ma non c'è contraddizione, perché l'anticristo pur vinto, sepolto e relegato agli inferi, continuerà a vivere in rivoli settari, quale esempio. I rivoli occulti di generazione dopo generazione, prepareranno alla fine dei tempi la celebrazione dell'empio su tutta la terra. Allora avverrà l'annientamento anche della sua buia eredità.

L'annientamento dello *spirito dell'anticristo* (1Gv 4,3) avverrà di fronte allo splendore della venuta del Signore, giudice e re.

Ma a noi risulta comunque oscuro questo linguaggio, che sorge dalla volontà di voler conoscere della gente e dalla rarefazione del linguaggio di Gesù che non ha voluto assolutamente bloccare la sua comunità su problemi di preveggenza sul futuro. Gesù aveva voluto rimarcare che il tempo, la potenza e la stabilità non sono eterni, ma destinati ad accartocciarsi come i cieli. Ci sarà certamente il tempo di Satana e coloro che non sono rimasti fedeli a Gesù saranno sedotti dalla predicazione. E tuttavia, se pur avranno il loro tempo di gloria e di predominio, poi saranno spazzati via.

9 La venuta dell'empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri 10 e con tutte le seduzioni dell'iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l'amore della verità per essere salvati.

Il quadro presentato circa l'uomo dell'iniquità è quello di un falso profeta, operatore di prodigi con la potenza di Satana. Non saranno i miracoli maggiori, ma simulazione degli stessi, e fatti che impressioneranno quelli che avranno rifiutato Cristo. Si insedierà nel "**tempio di Dio**", che è la Chiesa, cercando di travolgerla dall'interno, svuotandone i suoi valori per un appiattimento alla terra. Ma la Chiesa reggerà nella sua struttura gerarchica e sacramentale, reggerà unita a Cristo.

11 Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna 12 e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell'iniquità.

Dio permette che l'empio, il figlio migliore di Satana, si manifesti con la volontà degli uomini che gli hanno preparato la strada, e che lo accoglieranno in moltitudine, credendo di ottenere, dalle sue perverse idee e decisioni, il benessere materiale, la carnalità libera, la divinizzazione di sé. Gli uomini avranno, invece, lo sgretolamento rovinoso, spaventoso, sanguinoso, dei loro progetti di società del godimento.

Ci si domanda se l'anticristo sarà una persona, o una situazione collettiva? Stando la realtà contemporanea si può dire una persona che potrà innalzarsi in mezzo all'apostasia preparata da tanti anticristi. Lo si può dire sulla base della sociologia dei leader, sulla base delle esperienze del 900, come pure dalla potenza dei mezzi di comunicazione che possono influire sul mondo intero, dei quali il figlio migliore di Satana disporrà.

I vv 11-12 possono disorientare se letti separati dalla riflessione biblica soggiacente. "Dio non costringe al male" ma prende atto delle scelte negative e le ratifica. Dal momento che ha dato all'uomo la possibilità di essere pienamente libero, Dio si è autolimitato. E tuttavia il mondo di Dio è molto più grande e più forte del male e quindi Dio interviene sul male e lo ridimensiona: la decisione ultima spetta a Dio che ama il bene e ama ogni uomo e lo rispetta nelle sue scelte e le ratifica. Dio resta disarmato davanti alla libertà dell'uomo, ma si riserva di castigare il male poiché questo dimostra che il male ha un potere limitato ed è sotto il controllo di Dio. Però noi ringraziamo il Signore che ci ha scelti, ci ha dato il gusto e la volontà di cogliere i valori della fede e di viverla come un tesoro, e ci ha aperto l'orizzonte della sua gloria, dandoci la forza di seguirlo nella sua grandezza.

Esortazione alla perseveranza

13 Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. 14 A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

Di fronte all'orrore dell'empio i cristiani devono però rallegrarsi della salvezza ricevuta in Cristo, nella santificazione operata dallo Spirito Santo.

¹⁵ Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. ¹⁶ E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, ¹⁷ conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Paolo esorta a mantenersi fermi nelle “*tradizioni*”, cioè in ciò che egli ha comunicato sia a voce che con lettera; nulla deve distoglierli dal patrimonio che è stato loro dato. Con ciò Paolo giudica che la fase fondazionale della Chiesa di Tessalonica è compiuta. Indubbiamente a Tessalonica vennero istituiti poi dei *presbiteri*, probabilmente in una visita successiva di Timoteo (At 14,23; Tm 5,23; Tt 1,5).